Dopo la sentenza, baruffe tra missini e democristiani

Un anno di carcere a Guareschi per le sue false accuse contro De Gasperi

Il giornalista, per una precedente condanna, non ha diritto alla condizionale - Egli rinunzierà ad appellarsi? - "Candido„ dovrà pubblicare il verdetto due volte - In frantumi le vetrate del Tribunale di Milano

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 15 aprile.

«In nome del popolo italiano il Tribunale di Milano, ritenuta Giovanni Guareschi colpevole del reato ascrittogli, lo condanna ad un anno di reclusione e contumila lire di multa, alle spese processuali e al ristoro della parte civile in lire una, nonchè alle spese di costituzione e rappresentanza che unitamente agli oneri di difesa si tassano in lire duecentomila. Ordina che la presente sentenza sia pubblicata per estratto e per due volte consecutive sul settimanale «Candido» a sentenza spesa».

Seconda condanna

Erano le 12,35 quando il presidente Bagarello, dopo venti minuti di camera di consiglio, ha letto il dispositivo di sentenza, in un'aula stipata fino all'inverosimile. Guareschi, mezz'ora, aveva preferito mandare, tramite il suo secondo difensore, avv. Persico, una lettera con la quale, lagnandosi indirettamente di non avere ottenuto dalla magistratura quelle garanzie che riteneva indispensabili alla propria difesa, asseverava che il tribunale proseguisse il dibattimento in sua assenza.

La situazione in cui viene a trovarsi Guareschi dopo la condanna inflittagli non è delle più allegre. Due anni or sono egli è già stato condannato a otto mesi di reclusione con la condizionale, per «vilipendio al Capo dello Stato. L'amnistia ha estinto quel reato, ma il beneficio della condizionale non può essere concesso una seconda volta, perchè solo chi non ha in precedenza subito condanne per l'esecutività della sentenza odierna. In caso contrario egli finirà in carcere per scontare la pena.

La circostanza si accentua se si che farà ora i prossimi tre giorni il direttore di «Candido» ricorrerà o non ricorrerà contro la sentenza, tenterà il giudizio d'appello o della Cassazione, opporre il decisi ad entrare subito in carcere? Poichè di mciodrammatico atteggiamento dell'avv. Lener che ha rinunciato a difendere in un difficile cliente, Giovanni Guareschi ha protestato e, in ogni caso di condanna, non avrebbe mai motivato ricorso. Ancora questa mattina l'avv. Persico ha cercato che l'autore di «Don Camillo» non avrebbe ricorso, preferendo un anno di quiete nelle celle di San Vittore a una lunga lite giudiziaria. Nel pomeriggio, però, sembra che egli abbia già mutato parere. Se così fosse, avrebbe detto, mi appellerò contro la sentenza».

A Guareschi forse più dell'anno di carcere a cui è stato condannato, ciò che è dovere pubblicare per due settimane consecutive il testo della sentenza sul suo giornale, nelle stesse pagine in cui per varie settimane ha lacerato Alcide De Gasperi con quegli articoli intitolati: «L'"ha-pam" del cecchino».

L'ex-Presidente del Consiglio è rimasto indifferente alla sentenza, ma non ha voluto fare subito delle dichiarazioni. Egli si è consultato, egli è giunto pure trasalissimo in aula, accompagnato dalla consorte, dalla figliola e da una sua nipote. Il pubblico che si accalcava nella corsa quando, attraverso delle accanate di vri, è accorso ancora più numeroso, ma il fervoso servizio d'ordine ha disciplinato gli ingressi; quando all'uscita non si è verificato nemmeno un spillo, sono state chiuse le porte.

La «Cetre» interviene

Gli echi sono rimasti negli atri e nei corridoi, a fare commenti dell'accaduto. Durante l'ultima sospensione, infatti, non è accaduto nulla, tranne un tentativo dell'avv. Adolfo De Gasperi e all'avv. Delitala, dubito troncato dal presidente. Una mezza parola, però, è passata, dopo la sentenza gli stia nella strada, dove attendono missini e democristiani si sono azzuffati finchè la Celere non li ha divisi e mandati a casa.

Appena il Tribunale è entrato in aula, l'avv. Persico ha presentato la lettera con cui Guareschi dichiarava di non voler assistere alla conclusione del processo. L'avv. Lener, come aveva dichiarato ieri sera, non si è più presentato in udienza. Il presidente Bagarello ha dato immediatamente la parola all'avv. Delitala, il quale, reso omaggio al Tribunale per come aveva condotto il processo, ha raggiunto atteggiamento assunto ieri con l'ordinanza che respingeva la richiesta di perizia grafica, e chimica dei presunti originali di lettere a firma De Gasperi, ha voluto sottolineare che Guareschi, con la scenata di ieri sera e la sua assenza di stamane, ha praticamente dichiarato di non riconoscere la competenza del tribunale a contenere in alcuno conto il giudizio della magistratura.

«Guareschi — rinuncia oggi a difendersi — ha detto l'avv. Delitala — ma attraverso questa sua rinuncia egli dichiara di non accettare il vostro giudizio, si considera lui il giudice infallibile, il depositario della verità. Quando è venuto davanti a voi con aria di fuoco ingenua ha domandato: "Ma infine, da che cosa si sarà offeso De Gasperi?" Quella lettera in sè e per sè non è diffamatoria. Chiedere il proprio compito un'azione che si configurava alla lotta clandestina».

«Dimenticavo, Guareschi, che quella richiesta veniva subito da un sicalità verso il C.L.N. di cui De Gasperi faceva parte, e verso il Pontefice. Se egli avesse sottratto la carta stampigliata della segreteria di Stato avrebbe messo a repentaglio la Santa Sede che si batteva per fare dichiarare Roma città aperta. E questa non è diffamazione?

«L'articolo di Guareschi è diffamatorio perchè attribuisce all'on. De Gasperi un fatto disonorevole. Bastava riflettere su questi argomenti perchè il reato apparisse evidente. Anche se i fatti fossero veri, la diffamazione sussisterebbe egualmente. Si può dire la verità, ma non tutte la verità.

«Quelle lettere però sono false e abbiamo portato prove inconfutabili. Quella scritta il 19 gennaio 1944 fu riferimento a una precedente del 13 gennaio, sempre diretta al colonnello Bonham Carter. In essa si esprime in maniera che dopo una settimana non sia ancora stata risposta alla prima, come se fra Roma e Salerno non ci fosse stata la linea del fronte.

«La prima lettera, sempre su carta intestata del Vaticano, è firmata De Gasperi, fui nelle mani dei mistificatori. De Gasperi, infatti, non riceveva risposta, invece di allarmarsi se scrisse una seconda, sempre su carta intestata e sempre firmata. Ha ragione l'on. De Gasperi quando dice di sè stesso: governato bene o male l'Italia per sette anni, non lo si può credere così sciocco da provocarsi, intrambe le missive sarebbero cadute in mano del nemico. Occorre di più pensare che cosa era Roma nel 1944, quando tedeschi e fascisti mantenevano la guardia al Ponteficie e ne scrutavano ogni mossa per coglierlo. Che cosa potevano desiderare di meglio di quelle lettere da stampare e diffondere ad ogni cantonata?

«Invece non è accaduto nulla. Avvenuta la perizia, gli accusati in face De Gasperi e si conservarono le lettere perchè fossero, a distanza di anni, potesse tentare la sua bassa speculazione».

Un brusio di «bene, bravo» subito seguito da rumorosi attacchi della parte avversa, ha interrotto per un momento l'oratore, il quale è poi passato ad affrontare direttamente Guareschi.

«Lo conosco bene — dice, — L'ho difeso una volta e l'ho accusato un'altra. Nemmeno per un istante egli ha creduto che quelle lettere fossero autentiche. Ammettiamo che egli fosse in buona fede. Avuta o non avuta però l'obbligo di accertarsi della loro autenticità, trattandosi di documenti così gravi! Possibile che lui, così scaltro, non abbia fiutato il fatto, oggi tanto di moda nella lotta politica? Avevo certo in mente il processo in cui fu richiesta la perizia di presunti ordine di Badoglio di arrestare Mussolini al fuciliarlo.

«Guareschi si è ben guardato dal fare il minimo controllo. Vero o falso che fosse la lettera, poco gl'importava; a lui giovava pubblicarle per gli effetti politici che il suo articolo poteva avere. Per giustificarsi dice che ritenevo autentiche le lettere, perchè corrispondevano alla psicologia di De Gasperi; ma d'un De Gasperi ci che lui si è foggiato, non di quello reale.

«La verità è che Guareschi non poteva non credere che le lettere fossero false, sia per il loro contenuto, sia per la pessima risposta alla prima, come se fra Roma e Salerno non ci fosse stata la linea del fronte.

«La prima lettera, sempre su carta intestata del Vaticano, è firmata De Gasperi, fui nelle mani dei mistificatori. De Gasperi, infatti, non riceveva risposta, invece di allarmarsi se scrisse una seconda, sempre su carta intestata e sempre firmata. Ha ragione l'on. De Gasperi quando dice di sè stesso: governato bene o male l'Italia per sette anni, non lo si può credere così sciocco da provocarsi, intrambe le missive sarebbero cadute in mano del nemico. Occorre di più pensare che cosa era Roma nel 1944, quando tedeschi e fascisti mantenevano la guardia al Ponteficie e ne scrutavano ogni mossa per coglierlo. Che cosa potevano desiderare di meglio di quelle lettere da stampare e diffondere ad ogni cantonata?

«Invece non è accaduto nulla. Avvenuta la perizia, gli accusati in face De Gasperi e si conservarono le lettere perchè fossero, a distanza di anni, potesse tentare la sua bassa speculazione».

Un brusio di «bene, bravo» subito seguito da rumorosi attacchi della parte avversa, ha interrotto per un momento l'oratore, il quale è poi passato ad affrontare direttamente Guareschi.

«Lo conosco bene — dice, — L'ho difeso una volta e l'ho accusato un'altra. Nemmeno per un istante egli ha creduto che quelle lettere fossero autentiche. Ammettiamo che egli fosse in buona fede. Avuta o non avuta però l'obbligo di accertarsi della loro autenticità, trattandosi di documenti così gravi! Possibile che lui, così scaltro, non abbia fiutato il fatto, oggi tanto di moda nella lotta politica? Avevo certo in mente il processo in cui fu richiesta la perizia di presunti ordine di Badoglio di arrestare Mussolini al fuciliarlo.

«Guareschi si è ben guardato dal fare il minimo controllo. Vero o falso che fosse la lettera, poco gl'importava; a lui giovava pubblicarle per gli effetti politici che il suo articolo poteva avere. Per giustificarsi dice che riteneva autentiche le lettere, perchè corrispondevano alla psicologia di De Gasperi; ma d'un De Gasperi ci che lui si è foggiato, non di quello reale.

«La verità è che Guareschi non poteva non credere che le lettere fossero false, sia per il loro contenuto, sia per la pessima risposta alla prima, come se fra Roma e Salerno non ci fosse stata la linea del fronte.

«La prima lettera, sempre su carta intestata del Vaticano, è firmata De Gasperi, fui nelle mani dei mistificatori. De Gasperi, infatti, non riceveva risposta, invece di allarmarsi se scrisse una seconda, sempre su carta intestata e sempre firmata. Ha ragione l'on. De Gasperi quando dice di sè stesso: governato bene o male l'Italia per sette anni, non lo si può credere così sciocco da provocarsi, intrambe le missive sarebbero cadute in mano del nemico. Occorre di più pensare che cosa era Roma nel 1944, quando tedeschi e fascisti mantenevano la guardia al Ponteficie e ne scrutavano ogni mossa per coglierlo. Che cosa potevano desiderare di meglio di quelle lettere da stampare e diffondere ad ogni cantonata?

«Invece non è accaduto nulla. Avvenuta la perizia, gli accusati in face De Gasperi e si conservarono le lettere perchè fossero, a distanza di anni, potesse tentare la sua bassa speculazione».

Un brusio di «bene, bravo» subito seguito da rumorosi attacchi della parte avversa, ha interrotto per un momento l'oratore, il quale è poi passato ad affrontare direttamente Guareschi.

«Lo conosco bene — dice, —

Anche il rappresentante del-

La Pubblica Accusa si è dilungato a parlare della libertà di stampa, facendo distinzione fra il diritto di cronaca, che è concesso ai rappresentanti giudiziari e parlamentari, non pubblica anche se riferiscono fatti denigratori e pubblici in aula, e il giornalista che con i suoi scritti compia reato di diffamazione.

«I documenti — ha detto avvicendosi alla conclusione — si spezzano contro l'alibi morale di De Gasperi che di certamente ne ha ricevute molte, dalla stampa e da altri. Ha sempre taciuto perchè molte volte il diffamato preferisce tacere, mettersi da morto in macchina della giustizia, il querelante finisce per apparire come l'imputato che deve difendersi. Questa volta De Gasperi si è querelato perchè la giustizia possa esprimere un giudizio, destituendo fra la bertà di critica e licenza, che solo può salvarci dai rigurgiti di passate e orrende vergogne.

Documenti falsi

«Egli non vuole che sia affermata la responsabilità penale di Guareschi, ma che la sentenza dica una volta per sempre che quei documenti erano falsi, che egli non fu il lodro da carta della Santa Sede che volle portarvi il popolo romano chiedendo un referendum per cacciare la città. Il vero ladro è stato Guareschi, che ha rubato l'onorabilità a De Gasperi».

«Chiedo quindi che il Tribunale affermi la responsabilità penale di Giovanni Guareschi e lo condanni a un anno di carcere e a centomila lire di multa, con la revoca dei benefici di legge di cui alla precedente condanna».

E è stato l'avv. Persico il quale si è dilungato a leggere le seguenti conclusioni della difesa: «Si chiede al Tribunale che l'imputato sia dichiarato non punibile per essere ragionato la prova dei fatti; subordinatamente che sia prosciolto perchè il fatto non costituisce reato».

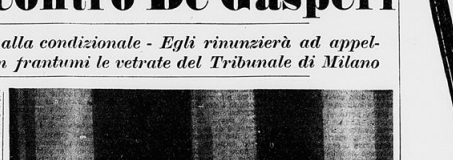
Alle 12,35 il Tribunale è rientrato in camera di consiglio. L'on. De Gasperi è uscito con la consorte, a far due passi nel corridoio. Il pubblico ha preso posto tanto per ucciderne che qualche riguardo delle grandi vetrate dell'ingresso non ne andasti in frantumi. L'attesa non è durata a lungo: venti minuti. Chiamato dal vice-cancelliere, Pon. De Gasperi è ritornato immediatamente in aula e subito il Presidente ha letto la sentenza che abbiamo riportata all'inizio. Tutte le richieste del Pubblico Ministero sono state accolte, tranne la revoca dei benefici di legge per la precedente condanna. Se anche questa richiesta fosse stata accolta, Guareschi oltre all'anno di carcere avrebbe dovuto scontarne altri sei mesi che il Tribunale di Milano gli infliggerà per «vilipendio al Capo della Repubblica. Quel reato è però estinto dalla recente amnistia e non può comprendere perciò la richiesta del Pubblico Ministero.

L'aula si è svuotata immediatamente. Protetto da solidi cordoni di carabinieri e agenti in borghese, l'on. De Gasperi è sceso con la consorte da una scalietta secondaria. Il pubblico che lo attendeva nei corridoi ha fatto ugualmente, mentre alcuni giovanotti, subito identificabili politicamente, lo hanno fischiato.

Le scenate si sono ripetute in strada, grupp di dimostranti, dopo essersi lanciati a dimostrazioni di entusiasmo per Guareschi, si sono azzuffati. E' intervenuta la Celere che, muovendosi a serpentina tra i gruppi di corpi in lotta, ha rimesso l'ordine e la calma in via Pisanello. Guareschi ha tre giorni di tempo per ricorrere contro la sentenza. Benchè abbia finora detto di non volersi appellare, è probabile che lo farà. Forse ce entro i tre giorni prescritti presenterà il ricorso.

Francesco Rosso

Giovannino Guareschi



Folla davanti al tribunale, in attesa della sentenza che provocherà tumulti (telefoto)

non c'è ombra di dubbio...

BIC mod. 955

è la più economica matita a sfera costa 60 lire dura 200 ore non si tempera e non si carica non s'impunta mai raddoppia il rendimento della scrittura a mano

In due colori: Blu e Rosso

Scrivete anche voi con la nuova BIC mod. 955 60 lire

La matita a sfera di chiunque, sempre e dovunque

BIC

economica, pratica e rapida

"garantita fino all'esaurimento dell'inchiostro"

Altri modelli BIC:
BIC 909 - inchiostro Imac a cartuccia intercambiabile L. 100
BIC M 4 - tascabile - inchiostro Imac a cartuccie intercambiabile L. 150
BIC M 5 - tascabile - inchiostro Imac a cartuccie intercambiabile L. 200

F.A.R.T. - MILANO - VIA CADEONA 12 - TEL. 96.82.90

L'autista bruciato nei taxi conosceva un grave segreto?

Forse era stato involontario testimone di qualche criminoso progetto - Si cercano due passeggeri che avevano chiesto d'essere portati in provincia

Roma, 15 aprile.

Il più fitto mistero circonda ancora la morte del tassista Luigi Dattino, trovato ieri mattina completamente carbonizzato tra i rottami della sua macchina nei pressi della casa del «Mostro di Neroli» sulla Via Salaria, a circa 50 chilometri da Roma. I periti settori non hanno ancora esaminato i minori resti del cadavere e non si sa quindi con esattezza se la strana imprevista scomparsa debba attribuirsi ad un incidente stradale troppo orrendo ad offerato delitto. Vari elementi starebbero ad avvalorare questa seconda ipotesi.

I rottami annerriti del tassì

Luigi Dattino (telefoto)

sono stati trovati ieri mattina, da alcuni contadini della zona, a circa 50 metri dalla casa dei cinque mietti. I carabinieri giunti poco dopo il ritrovamento, hanno notato, un vicino cespuglio, un bordo della strada e lungo la scarpata, tracce di sangue. Inoltre in mezzo al frantumi venivano trovati, l'orologio e l'anello, anche il portafogli è risultato mancante, ma potrebbe darsi che esso sia stato distrutto dalle fiamme che hanno avvolto con eccezionale violenza la macchina.

I maggiori sospetti sono sorti dal fatto che il tassametro segnava ancora L. 4960, segno evidente che il Dattino si era fermato per un appuntamento qualcuno. Ora i carabinieri di Nerola sono in moto per stabilire come il povero tassista, che per accompagnare i clienti fuori città e precisamente a Castelnuovo Farfa, il passe a pochi chilometri dal quale è stato trovato ieri mattina il suo cadavere.

Indagini esperite dai carabinieri di Castelnuovo Farfa hanno accertato che nessuno dei due passeggeri che presero i taxi da Roma e che nessuna macchina targata Roma sia stata veduta percorrere le strade del piccolo paese. Un tassì, lo stesso trovato bruciato, era stato preso verso ora di pranzo da due individui. Altri testimoni hanno raccontato di aver veduto alle fiamme levarsi dal ciglio della strada verso le 3 di l'alt elementi, come abbiamo detto, hanno fatto sapere alle autorità inquirenti il sospetto che la morte del tassista sia da attribuirsi ad un delitto, non si sa però da che cosa originato. E' probabile invece che i tre sconosciuti abbiano cercato di convincere il Dattino ad allontanarsi dal loro brigantesca azione e che il suo rifiuto abbia dato luogo di ucciderlo oppure che si sia, non servito del tassì e del suo conducente per compiere una sua insaputa, qualche reato e che per timore di essere riconosciuti e denunciati abbiano preferito dare alle fiamme ogni testimone.

Sono ipotesi, come abbiamo detto; ma non è possibile, almeno fino a che i carabinieri di Castelnuovo Farfa non abbiano rintracciato i due passeggeri che avevano chiesto d'essere portati in provincia.

Un ispettore di polizia derubato delle scarpe

Genova, 15 aprile.

I solliti «topi» d'albergo, gli automobili, quest'oggi si sono avventati nel «Grande Albergo Roma nei pressi dell'albergo Puppo a Voghi; hanno forzato un vetro ed aperta la portiera, asportarono quindi una valigia contenente 200 sigarette americane, effetti personali e cinque paia di scarpe.

Ritornando nei pressi del luogo del furto, i derubati hanno per la cronaca è un ispettore della polizia scientifica americana, s'accorgeva subito del furto.

I Colleghi della «scientifica» italiana si sono immediatamente recati sul posto.

Il poliziotto americano, che è giunto a Voghi in gita di piacere è il sergente maggiore Giuseppe Fiorentino di Philisburg (New York)

CHIOMONTE Fiani del Frais Seggiovia Chiomonte-Frais Ottima neve primaverile

LIMONE P.te Si accia — in pieno sole — sulla innevata piste dell'Alte Vallone del Cros

comunicazioni dirette a vivo VOCE con ogni reparto vicino o lontano negli uffici

impianti semplici intercomunicanti e combinati do 2 a 64 apparecchi per qualsiasi esigenza

dutono DUCATI

DUCATI ELETTROTECNICA S.p.A. - BOLOGNA - Borgo Panigale

Concessionaria esclusiva per il Piemonte:
RETI - Via Guicciardini, 1 - TORINO - Telefono 528-460

Le indagini sulla morte della Montesi

Perquisizione nella casa del teste volontario Pierotti

Forse il processo contro Silvano Muto verrà discusso a Viterbo

(Nostro servizio particolare)

Roma, 15 aprile.

Stamane Adriana Bisaccia ha chiesto di parlare con il dott. Sepe. E' stata ricevuta, e è intrattenuta nell'ufficio del magistrato poco più di un quarto d'ora. Quando se ne è andata, la donna era molto più serena di quando era entrata. Evidentemente la sua visita aveva avuto lo scopo di rassicurarla circa le voci che l'altro giorno avevano messo in agitazione la famiglia Montesi.

Poi passarono alle smentite: Angelo Giuttari, segretario del P. S. che avrebbe dovuto sposare Adriana Bisaccia, ha fatto sapere che non è vero che il suo nome sia stato iscritto nella lista dei testimoni. Anche il giovane Giuttari non è stato convocato dal dott. Sepe.

Poi passarono alle smentite: Angelo Giuttari, segretario del P. S. che avrebbe dovuto sposare Adriana Bisaccia, ha fatto sapere che non è vero che il suo nome sia stato iscritto nella lista dei testimoni. Anche il giovane Giuttari non è stato convocato dal dott. Sepe.

Ma il risultato più disastroso della giornata spetta senza dubbio a Ostia ricordava d'aver mai visto Pierotti con la Montesi. Ebbene, Pierotti ha posto fine a quest'altra prova — incalzò lui. — Ieri sera, ma mi pare di sabato scorso, replicò Pierotti. Si dovette credergli sulla parola.

Ora un giornalista è andato all'assettonaggio della casa dove il Pierotti aveva affittato una stanza. Conversazione molto cauta con i padroni della pensione, i coniugi Gonnet, ma alla fine qualcosa è venuto fuori: che la polizia ieri aveva perquisito la stanza dove aveva abitato il Pierotti. Ma non era riuscita a trovare tracce delle cartoline che, secondo Pierotti, avrebbe scritto da Stiffe a Montesi.

g. g.

Igiene intima

Liberate dalle scorie le vie urinarie con le compresse

ELMITOLO

Autorizz. ACIS 906/1954

EMORROIDI

Supposte e Pomata PROCTIVAR

Sollievo immediato

Efficacia duratura

Un amico del De Toma parla del famoso carteggio

E' l'attore Sergio Proietti: ritiene apocrifi tutti i documenti

Roma, 15 aprile.

«Sono circa tre anni che Enrico De Toma ha in mente un grosso affare basato sul carteggio segreto di Mussolini: che gli sono stato vicino, dovevo far parte nei suoi guadagni, ma non ho mai ricevuto neanche un quattrino, perchè una volta, a Como, il De Toma mi disse che in un momento di sconforto, che non sapeva più come cavarsi d'impaccio. E' mia opinione che i documenti di cui si parla in questi giorni siano falsi». Questo ha dichiarato il popolare attore Sergio Proietti a un giornalista che lo ha interrogato in occasione del processo Guareschi-De Gasperi.

Il Proietti conobbe il De Toma nel 1952 in un dormitorio di Trieste, mangiarono alla stessa mensa dell'ECA ed erano tormentati dalle stesse ristrettezze economiche. Il Proietti aveva già fatto parte di qualche filodrammatica e fu al De Toma che venne l'idea di organizzare una piccola compagnia teatrale, associando anche l'ex-Podestà Zavan che riuscì a farsi assumere come cassiere in un cinematografo di Monfalcone. Qualcosa di concreto, l'altro giorno di no. In quei giorni però il De Toma dovette tornare a Roma per l'improvvisa morte della madre. Lo accompagnò nel viaggio Sergio Proietti. Fu durante la permanenza nella capitale che l'attore ebbe modo di assistere ad alcuni colloqui che De Toma ebbe per trattare la cessione di quei documenti.

I tre misero sù una serie di spettacoli teatrali «per dilettare» la popolazione della provincia. Ma riscossero scarso successo e nell'autunno del 1953 la compagnia si sciolse definitivamente. Il Proietti ritornò a Trieste, lasciando un debito di 300.000 lire. Da Trieste i tre si spostarono a Como e nuovamente fra i tanti progetti immaginari, il Proietti ne udì uno di storia del carteggio di Mussolini.

Proietti — secondo quanto ha dichiarato quest'oggi — avrebbe avuto da Don Mimì, il De Toma aveva tentato di vendere ai giornali quei famosi documenti, ma essendo andato a monte l'affare, il progetto fu di tentare il colpo a Milano. Quando il Proietti lasciò Como, il De Toma aveva qualcosa di concreto, l'altro gli rispose di no. In quei giorni però il De Toma dovette tornare a Roma per l'improvvisa morte della madre. Lo accompagnò nel viaggio Sergio Proietti. Fu durante la permanenza nella capitale che l'attore ebbe modo di assistere ad alcuni colloqui che De Toma ebbe per trattare la cessione di quei documenti.

Dopo pochi giorni De Toma decise di far partire Proietti per Milano. Come, con le sovvenzioni raggiunto Zavan che a Trieste stava facendo fare le copie fotografiche dei documenti. A Como invece Proietti non trovò nessuno: qualche giorno dopo fu raggiunto dai due soci i quali gli dissero che l'affare si era fermato in seguito a un intoppo. Gli dettero 1.000 lire a titolo di rimborso spese, promettendogli una nuova affare a fosse concluso felicemente gli avrebbero inviato la sua parte. Il Proietti attese invano. A Natale novembre scorso lo Zavan gli disse che De Toma era sparito lasciando molti debiti da pagare.

Di lì a pochi giorni invece Sergio Proietti ricevette una lettera da Roma insieme ad Aldo Zavan, ma i due di disse che non c'era denaro da sparire, ma solo debiti da dividere. Da allora il Proietti non più avuto notizie dei suoi due soci. Qualche mese fa, quando scoppiò la bomba Guareschi, ricevette una telefonata anonima che gli consigliava... se non voleva aver noia, di lasciar Milano al più presto.